

LA NAZIONE

Mostre

1954 Ferdinando Chevrier
alla Galleria Giraldi

Non sempre capita di poter visitare una Mostra così rigorosamente tesa come quella che Ferdinando Chevrier tiene in questi giorni alla Galleria Giraldi. Tesa e intensa: che lo Chevrier non è un pittore che esponga due o tre quadri interessanti in mezzo ad una cianfrusaglia di croste: egli ci offre tutte opere di prima qualità: le migliori dei suoi ultimi (e primi) cinque o sei anni di pittura; e questa onestà e serietà e (aggiungiamo) rispetto per il pubblico meritano già di per sé una doverosa segnalazione e fanno onore al pittore che si è voluto presentare con composizioni; molte delle quali hanno già ottenuto consensi in campo nazionale.

Certo, chi entra non si trova di fronte ad una pittura facile: direi anzi che si trova di fronte alla più difficile pittura attuale. Si parte da un cubismo raggiunto d'acchito nelle sue più mature esperienze (quanta sapienza nella « Natura scomposta » che, congiungendo la ricchezza inventiva di un Bracque alla corposità e sensualità coloristica che furono proprie degli impressionisti, crea un quadro succoso e forte, goduto nei suoi suggerimenti più intensi, tanto meglio percepibili da chi più sa individuare quanta ricchezza anche storica e culturale e in certe pennellate carnose, in certi impasti pieni di penombre inquietanti!) che si riaffaccia in composizioni più recenti, come il bello e rigoroso « Nudo di donna », per giungere, attraverso l'assai piacevole e solida « Natura N. 2 » in pieno astrattismo.

O, meglio, in pieno concretismo: che lo Chevrier concepisce la sua ricerca non come un astrarre da forme reali un motivo decorativo che mantenga pur sempre un riferimento con il mondo esteriore (cfr. Klee o Kandinsky), ma come un ricostruire, attraverso linee geometriche purissime, un ritmo architettonico, che si placa solo nella realizzazione di un musicale equilibrio. Pittura ritmica, dunque, la sua: di un ritmo che effettivamente crea un concreto equilibrio di distanze tra linee ricorrenti, che si intersecano e s'attendono, sicché non è chi non avverta quale valore suggestivo e sensoriale abbia il rincontrare la cadenza d'una linea attesa dopo uno spazio di vibrante tensione: come il riudire una nota necessaria dopo una pausa intensa, che ha permesso alla sua rispondente d'ingigantirsi nella memoria auditiva: specialmente quando, come in « Pittura N. 1 », lo spazio della tensione si popola del contrappunto di linee che campiscono la tela, disposte a suggerire un volume, un'ampiezza e una pro-

fondità illusorie, ma che valgono per intanto ad accentuare l'inquietudine dell'attesa della rispondenza. Pittura di un rigore tesissimo, che comunica a chi sa intenderla una suggestione non fuggevole; che nella « Fantasia legata » dona a chi guarda l'illusoria certezza d'un volume creato.

Nè lo Chevrier rimane prigioniero, come temono le donne di Persia nel costruire i loro tappeti, d'una formula senza uscite: già soluzioni nuove si annunciano, come nella « Struttura », riuscita esperienza di disgregazione, e « Ricomposizione », che documenta come il pittore si avvia, riproponendosi il problema del reale, ad una rappresentazione che non dimentica la lineare configurazione degli oggetti della realtà esterna, pur utilizzandone i suggerimenti in funzione di una strenua ricerca di linguaggio, che crea attraverso la pura linea il volume e la profondità.

Pittura decorativa, d'accordo, che non consente larghe aperture umane; pittura di pannelli, ancora d'accordo; ma seria e impegnativa.

(Ma perché lo Chevrier ha voluto anche esporre quadri come « Il Lavoratore »?).

Guido Favati

7 APRILE 1954